

## **Incontro – il vero spazio dell’evangelizzazione**

Encounter – the True Space of Evangelization

*Władysław Madziar SVD*

wladyslawmadziar@yahoo.com

Curia Generalizia SVD, Roma, Italia

Ha cominciato la sua formazione religiosa nella Società del Verbo Divino nel 1991. È stato ordinato sacerdote il 26 maggio 2002. Per sei anni è stato assistente-parroco a Chereponi (diocesi di Yendi) in Ghana. Dal 2008-2010 ha seguito gli studi di licenza in teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Dal 2010-2015 ha vissuto a Tamale (Ghana), dove svolgeva la mansione di economo, rettore della casa di formazione e docente di teologia fondamentale e dogmatica al Seminario Maggiore di San Vittore. Dal 2015 al 2018 ha conseguito il dottorato in teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. La tesi dottorale è stata pubblicata nel 2018 sotto il titolo *The Primary Role of Mercy in the Evangelizing Mission of the Church. The "Creativity in Charity" of St. John Paul II and the "Language of Mercy" of Pope Francis (Il ruolo fondamentale della misericordia nella missione evangelizzatrice della Chiesa. La "creatività nella carità" di San Giovanni Paolo II e il "linguaggio della misericordia" di Papa Francesco.*

È bello passare attraverso un tipico quartiere romano come quello di Testaccio e vedere la gente stare insieme. Gli anziani sulle panchine sotto i vecchi alberi, i ragazzi che giocano con disinvoltura e corrono ovunque in direzioni opposte, i giovani che si stringono le mani nel primo e forse ideale innamoramento. Queste immagini vanno scemando sempre più, ma i rapporti con gli altri rimangono essenziali in ogni tempo ed in ogni luogo perché questa è vita, infatti l’incontro dell’uomo con altro uomo genera la vita.

Nella mia memoria rimangono molto vivi i ricordi inerenti al mio soggiorno in Africa, che riguardano gli incontri con persone sconosciute ma molto accoglienti. Una delle caratteristiche più comuni degli Africani è proprio la loro prontezza a dedicare tempo agli altri e dare una grande enfasi allo stare insieme.

Per un Africano l'uomo esiste perché è legato alle altre persone e non perché essere pensante. Per me, Europeo, questa era una scoperta che apparteneva ad un'altra dimensione della vita umana. Dal contesto del mio piccolo paese in montagna avevo già appreso l'importanza della condivisione con la famiglia comprendente anche i vicini.

In passato, esisteva l'abitudine alle celebrazioni comuni, al lavoro comune nei campi, alle serate condivise con i vicini, sia nei momenti difficili che in quelli gioiosi. Tuttavia in Africa tale dimensione è forte e più evidente. Il contatto tra le persone era sempre molto naturale e spontaneo, agli sconosciuti veniva prestata attenzione attraverso un segno di riconoscimento.

Sono legato a molti ricordi, uno dei quali, risalente al 1998, riguarda la visita a Gnani presso un tipico villaggio di konkomba, dove mi ero recato, insieme ad un missionario veterano P. Jozef Mazur, per la celebrazione della Messa domenicale.

La nostra cappella era una piccola afosa stanza di fango, affollata di gente felice e sorridente, che al termine della celebrazione eucaristica, sentendo una unione molto forte tra noi, ha voluto continuare la nostra comunione sotto un albero ombroso. Rimanemmo lì seduti con gli anziani e le guide del villaggio circondati dai ragazzi. Le donne tenevano i loro piccoli in grembo. Si sentiva qualche nascosta unione tra noi. In conclusione viene spontaneo pensare che l'incontro sincero tra gli uomini come mostra Gesù nel Vangelo, permetta di mostrare l'essenza dell'umanità e questo indipendentemente dal contesto.

Riferendomi all'importanza degli incontri umani nel contesto africano vorrei nuovamente esprimere la convinzione del fondamentale valore dell'incontro nel processo dell'evangelizzazione<sup>1</sup>. Questa condizione corrisponde all'espressione di Papa Benedetto XVI:

“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cf. W. Madziar, *Evangelizing in the Key of Encounter*, “Nurt SVD”, n. 1, 2019, pp. 43-59.

<sup>2</sup> Benedetto XVI, *Deus Caritas est* (DCE), n. 1. Salvo diversa indicazione, tutte

In questo articolo si considera l'incontro, come il primo passo ma anche il passo fondamentale nella trasmissione autentica della fede e si sottolinea altresì la significatività di ciascun incontro per tutte le parti coinvolte sia perché è un buon momento ma anche perché è significativo per crescere<sup>3</sup>.

La cosa più importante non sono oggetti o altro, ma le persone e il tempo trascorso l'uno con l'altro. Le cose passano ma quegli incontri esistono nella vita che hanno generato.

### **Incontro con Dio**

Lo scopo della Chiesa nella sua missione evangelizzatrice è principalmente portare ogni persona a un incontro personale ed intimo con Dio, cioè aiutarla a vivere una relazione viva e trasformatrice con Dio. Tuttavia accompagnare una persona verso l'incontro con Cristo non significa costringere qualcuno oppure limitare la sua libertà ma piuttosto contribuire a stabilire e coltivare in modo più sano le relazioni personali. In questo aspetto Papa Giovanni Paolo II ha contribuito particolarmente nell'enfatizzare il carattere personalista nell'incontro tra uomo e Dio. Successivamente Dio non viene concepito come un oggetto ma come una persona che può essere riconosciuta solo attraverso la relazione reciproca di un dono offerto e accettato<sup>4</sup>.

Di conseguenza la trasmissione del Vangelo nella sua essenza mira a formare un legame personale tra gli esseri umani e Dio. Ovviamente questo include tutto ciò che serve allo sviluppo e alla liberazione umana, ma il punto focale rimane un incontro con il Regno che non è di questo mondo. Si potrebbe affermare che l'evangelizzazione non può essere altro che l'incontro con la persona di Gesù Cristo, che deve essere creduto, testimoniato e accolto nella propria vita e nella piena realizzazione dell'umanità nel suo insieme<sup>5</sup>.

---

le seguenti citazioni di Papa Francesco, altri papi e documenti ufficiali della Chiesa, sono citate dal sito ufficiale del Vaticano: [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

<sup>3</sup> Cf. A. Cencini, *Le stagioni della fedeltà*, "Sequela Christi", n. 2, 2018, p. 108.

<sup>4</sup> Cf. K. Wojtyła, *Segno di contraddizione. Meditazioni*, Milano 1977, pp. 64-66. Il tema del rapporto tra finito e infinito è molto importante per la dialettica hegeliana. L'incontro degli esseri umani con Cristo è un incontro del finito con l'infinito, che la filosofia comprende, il più possibile attraverso i poteri autonomi della natura, della storia e dell'uomo, e non come un'auto-donazione gratuita di Dio nella grazia.

<sup>5</sup> Cf. G. Borgonovo, A. Cattaneo (ed.), *Giovanni Paolo teologo. Nel segno delle Encicliche*, Milano 2003, p. 16.

Possiamo affermare che l'incontro con Dio avviene con qualunque individuo avviene sotto ogni forma e livello. San Bonaventura, il teologo francescano vede questo incontro con Dio principalmente nell'esperienza di Dio e non già nella Sua conoscenza. Per mezzo dell'intimità con Dio e Sua contemplazione si cresce nell'amore per gli altri. Quindi, lui enfatizza l'*affetto* nel rapporto con Dio al di sopra dell'*intelletto*<sup>6</sup>.

Senza dubbio, l'incontro con Dio è l'incontro più intimo e profondo che l'uomo può sperimentare. Certamente non si tratta di una conoscenza di Dio ma di una unione con lui.

“Nella fede Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere”<sup>7</sup>.

È palese scoprire che nella Bibbia manca una parola ben precisa con la quale le lingue moderne in modo astratto denominano un “incontro”. Invece l'incontro nella Sacra Scrittura è una realtà dinamica che viene espressa da parole di movimento come “andare” oppure “venire”. Il primo aspetto che potrebbe sorprenderci è il fatto che l'incontro non è espresso con parole statiche ma d'azione e di movimento. Il verbo ἐρχομαι, specialmente εἰσερχομαι esprime una dinamicità<sup>8</sup>. Il venire a Gesù non è mai sinonimo di indifferenza ma richiede ad ognuno un'azione che conduce al discepolato e sequela di Gesù (cf. Gv 1,47) e produce vita (cf. Gv 6,35)<sup>9</sup>. Inoltre la Scrittura enfatizza che il vero incontro tra l'uomo e Dio avviene con l'assistenza del Paracleto (cf. Gv 7,34; 8,21-22).

L'incontro con Gesù, richiede all'uomo un certo atteggiamento descritto dalla parola “proskynein” come si nota in varie occorrenze, e.g. Mt 8,2; 9,18; Mc 5,33. Dall'altra parte ed una disponibilità nel seguirlo, attraverso la pratica delle sue parole (e.g. Lc 6,47; 9,23; 14,27).

<sup>6</sup> Cf. D. Ansorge, *Gerechtigkeit und Barmherzigkeit Gottes. Die Dramatik von Vergabung und Versöhnung in bibeltheologischer, theologiegeschichtlicher und philosophiegeschichtlicher Perspektive*, Freiburg i. Br. 2009, pp. 328-329; J.M. Hammond et al. (ed.), *A Companion to Bonaventure*, Leiden-Boston 2014, p. 38.

<sup>7</sup> Papa Francesco, *Lumen Fidei*, n. 18.

<sup>8</sup> Cf. J. Schneider, “érchomai”, [in:] G. Kittel et al., *Theological Dictionary of the New Testament* (Translation of: *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*), Grand Rapids 1995, p. 257; L. Coenen et. al., *Diccionario Teológico del Nuevo Testamento*, vol. IV, Ediciones Sigueme 2006, p. 321.

<sup>9</sup> Cf. J. Schneider, “érchomai”, art. cit., p. 258.

Questo è ciò che esprime anche la risposta dell'uomo all'invito di Dio e come viene rappresentata nelle parabole del banchetto<sup>10</sup>.

Il significato dell'incontro con Gesù è stato espresso in modo molto preciso nel già citato Papa Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus Caritas Est*<sup>11</sup>.

Papa Francesco riprende questa espressione e conferma la stessa convinzione nella sua esortazione *Evangelii Gaudium*, n. 7. Quindi al primo posto non vi è la conoscenza storica di Gesù ma l'amicizia con Gesù vivente che cambia la qualità della vita e la riempie di una gioia autentica<sup>12</sup>.

Seguendo questo ragionamento possiamo confermare che l'evangelizzazione nasce nell'incontro vivo con la persona di Cristo che operando una trasformazione ci allontana dall'essere immersi nell'auto-assorbimento e ci orienta a condividere con gli altri l'esperienza di essere amati<sup>13</sup>.

L'evangelizzazione, avvenendo in maniera dialogica, implica un incontro genuino in cui il Vangelo viene proclamato agli altri ma sempre sotto forma di un'offerta assolutamente libera e gratuita.

Usualmente incontriamo Dio nel nostro rapporto intimo e personale con Lui oppure attraverso i sacramenti e nella sua parola, ma Dio Lo si può incontrare anche nelle persone che ci sono accanto. Spesso, questo incontro non avviene né spontaneamente né ovviamente<sup>14</sup>.

Contro l'approccio troppo intimistico nel rapporto con Dio ci avverte il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede *Placuit Deo*, nel quale è spiegato il significato della salvezza in senso cristiano. Tali chiarimenti sono necessari al giorno d'oggi, quando viviamo in ambienti multiculturali e multi-religiosi e quando varie idee, provenienti dai diversi contesti culturali e religiosi, penetrano inconsciamente nelle nostre menti. Il documento richiama l'attenzione su due tendenze abbastanza diffuse nel pensiero odierno, ma già note nell'antico cristianesimo; cioè il pelagianesimo e lo gnosticismo.

Il pelagianesimo è una specie di individualismo religioso, che si esprime nella convinzione che è possibile ottenere la salvezza con proprie forze senza l'aiuto di Dio.

<sup>10</sup> Ibidem, p. 258.

<sup>11</sup> DCE, n. 1.

<sup>12</sup> Cf. H. Waldenfels, *Im Spannungs von Mission und Dialog, zwischen Theorie und Praxis*, „Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft“, n. 3-4, 2019, p. 211.

<sup>13</sup> Cf. Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* (EG), n. 8.

<sup>14</sup> Cf. H. Waldenfels, *Im Spannungs von Mission und Dialog...*, art. cit., p. 205.

Lo gnosticismo è la fiducia in sé stessi, è credere nella supremazia della conoscenza umana, si fonda sull'opinione che la salvezza sia qualcosa di puramente interno, dipendente principalmente dal rapporto privato dell'uomo con Dio. Secondo tale parere non ha molta importanza prendersi cura delle relazioni con altre persone e tanto meno coinvolgersi nell'aiutare gli altri al raggiungimento di una vita socialmente utile.

Tuttavia, la nostra salvezza non dipende dall'ampiezza della nostra conoscenza. Ovviamente il cristianesimo non può limitarsi all'intimità personale con Dio senza nessun riferimento agli altri, ma deve anche riflettersi nei nostri legami con la gente attorno a noi<sup>15</sup>.

L'incontro con Cristo infiamma di nuova luce il credente e gli consente di uscire dal suo ego per incontrare i suoi simili. Tale atteggiamento è solo l'inizio di un processo che genera la vita<sup>16</sup>.

“il Vangelo è una «presenza» (parusia) di persone in relazione da esso abitate [...]. Solo una tale «presenza» concreta in mezzo agli uomini e alle donne, e in seno alle nostre società in carenza di fiducia, potrà essere all'altezza della diagnosi che è stata appena proposta, e ripristinare la credibilità della Chiesa, in gran parte perduta nella crisi che attraversiamo”<sup>17</sup>.

Non siamo noi a creare tale incontro con Dio ma siamo noi a rispondere al suo non meritato invito. Il cristianesimo è soprattutto una realtà. Quindi, l'esperienza cristiana non è una realtà ideologica ma ha origine nell'incontro con la persona reale. Solo allora arriva la dottrina. Questa sequenza è molto importante per non chiuderci in un mondo di idee, pensieri e parole che possono distaccarci dalla vita reale e dai concreti problemi delle persone. “Le realtà semplicemente lo sono, mentre le idee vengono elaborate”<sup>18</sup>.

Durante i quattordici anni vissuti in Ghana ho incontrato gente che affrontava problemi molto concreti. Tante volte il problema era come procurare cibo per la famiglia dove trovare i soldi per pagare l'ospedale per una persona ammalata, come pagare la scuola, come procurare nuovi vestiti per i figli per Natale, etc. Secondo la mia opinione questi problemi erano reali in quanto dalla loro soluzione dipendeva l'andamento dei giorni e quindi il fluire della vita stessa.

<sup>15</sup> Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Doctrinal Note on Some Aspects of Evangelization* (3.12.2007), [accesso: 28.02.2020]. Vedi anche: EG, n. 183.

<sup>16</sup> Cf. EG, n. 8; *Gaudate et Exsultate*, n. 142.

<sup>17</sup> C. Theobald, *Lo stile cristiano*, “Il Regno”, n. 22, 2019, p. 686.

<sup>18</sup> EG, n. 231.

Volendo semplificare osservo che, in alcuni casi e senza esagerare, c'erano situazioni in bilico tra la vita e la morte, mentre, nel contesto in cui vivo oggi comprendo che i problemi sono astratti e poiché sono banali, in quanto non hanno alcun impatto reale sulla vita quotidiano, diventano invece motivo di conflitto tra di noi. Si dovrebbe riconoscere che la fede in Dio non è semplicemente una questione di esercizi e pratiche religiose da svolgere, ma richiede un vero incontro con Dio e un agire in funzione di esso. Papa Francesco incoraggia una spiritualità basata anche sull'incontro con gli altri, specialmente con quelli che sono diversi da noi o coloro che sono disprezzati<sup>19</sup>. Coloro che soffrono possono essere il tramite privilegiato per portare gli altri ad un incontro con Dio.

### **Incontro con uomo**

La fede cristiana non è una gnosi ma è l'incontro con una persona vivente, pertanto, uscire da sé stessi per incontrare gli altri fa parte dell'identità di un seguace di Cristo<sup>20</sup>.

Voglio per questo raccontare l'esperienza recentemente vissuta, quando ho incontrato un signore, venuto in Collegio, per asfaltare delle strade intorno. Mi sono commosso nell'apprendere che veniva a fare lo stesso lavoro, per il quale, appena quindicenne, era stato chiamato ben quaranta tre anni fa, e come ancora ricordasse Fra Amadeo per l'impronta positiva che gli aveva lasciato nella sua vita.

Questa esperienza mi dà la prova che nessun incontro è indifferente e che ogni incontro lascia un segno in noi sia in senso positivo che negativo.

Oggi, più di prima, ci sono tante persone che sperimentano non solo la povertà economica ma anche quella affettiva, psicologica e relazionale. La globalizzazione sregola i veri rapporti. Tante persone cercano relazioni sincere, ma altrettante sono state ferite dalla poca sincerità degli altri, infliggono ferite ad altre persone<sup>21</sup>.

L'incontro può avere il grande valore di portare il bene nella vita dell'uomo. Già nel 2012 Benedetto XVI chiedeva un nuovo stile dell'evangelizzazione non per mezzo del proselitismo ma tramite

<sup>19</sup> Cf. EG, n. 8, 78.

<sup>20</sup> Cf. C. Dotolo, *L'annuncio del Vangelo. Dal Nuovo Testamento alla Evangelii Gaudium*, Assisi 2015, p. 30.

<sup>21</sup> Cf. *Il Vangelo nella metropoli. Intervista a p. Andrea Lembo PIME, "Il Regno"*, n. 20, 2019, p. 586; A. Spadaro, *Sfida all'Apocalisse, "La Civiltà Cattolica"*, n. 4/18, 2020, p. 12.

l'attrazione. L'incontro con una persona vuol dire prendere seriamente, con onestà e attenzione, tutto ciò che la riguarda, creando un vero spazio per condividere la propria fede<sup>22</sup>. Un punto di partenza comune per incontrare ogni altra persona è la nostra dignità umana che condividiamo con tutte le persone senza nessuna eccezione<sup>23</sup>.

Per far sì che avvenga l'incontro con l'altro dobbiamo riconoscere e accettare la differenza e permettergli di essere differente. Non possiamo negare la libertà di vivere la propria identità. Quindi non dobbiamo percepire tale diversità in termini conflittuali ma nella luce policromatica che mostra la bellezza della vita vissuta insieme alle persone diverse da noi. Papa Francesco spiega come si può preservare la propria identità mentre si incontra un'altra persona che nutre opinioni diverse dalla propria: La sfida richiede profondità, attenzione alla vita, sensibilità spirituale. Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte. Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma rinunciare alla pretesa che siano uniche ed assolute<sup>24</sup>.

Tale modo di vedere la vita assume una importanza rilevante nelle vite delle comunità internazionali, come sono le case religiose della Società del Verbo Divino. Al fine di riconoscere il valore e la dignità di ogni persona, la vita ci chiede di sacrificare qualcosa di proprio. Dovremmo avere "occhi che ascoltano", secondo l'espressione di Romano Guardini e gli occhi ascoltano quando si mettono a disposizione di colui che guarda e prende consapevolezza delle ferite del mondo<sup>25</sup>. Quindi il cristiano può essere "una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri"<sup>26</sup>.

Per costruire un mondo umano non basta usare le proprie capacità per lavorare in questo senso, ma bisogna entrare nelle relazioni con gli altri<sup>27</sup>. Per facilitare un incontro vero occorre aprirsi per permettere

<sup>22</sup> Cf. *Il Vangelo nella metropoli...*, art. cit., p. 586.

<sup>23</sup> Cf. C. Theobald, *Mistica della fraternità. Lo stile nuovo della Chiesa e della teologia nei documenti programmatici del pontificato*, "Il Regno", n. 9, 2015, p. 587; D. Albarello, *La grazia suppone la cultura. Ordine culturale e pensiero della fede alla luce di "Evangelii Gaudium"*, "Teologia", n. 41, 2016, p. 230.

<sup>24</sup> Papa Francesco, *Messaggio per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* (1.06.2014), [accesso: 4.02.2020].

<sup>25</sup> Cf. 1850-2020. "La Civiltà Cattolica" *compie 170 anni*", "La Civiltà Cattolica", n. 4/18, 2020, p. 9; A. Spadaro, 1850-2020. "Sfida all'Apocalisse", "La Civiltà Cattolica", n. 4/18, 2020, p. 17.

<sup>26</sup> EG, n. 272; P.C. Narh, *Intercultural Living in a Religious Congregation. The SVD as an Example*, "Verbum SVD", n. 7/60, 2019, p. 182.

<sup>27</sup> Cf. M. Buber, *Io e Tu*, [in:] *Il principio dialogico e altri saggi*, Cinisello Balsamo



all'altra persona di essere diversa da noi, dimostrando con ciò che nella differenza non vi è alcun pericolo ma, semmai, un palesarsi delle molteplici dimensioni dell'essere umano.

La relazione è importante, perché è il modo con il quale si riesce a far percepire all'altro di essere una persona e non già un oggetto avente valore fino a quando sarà utile. Senza percepire l'esistenza delle altre persone e le loro visioni, la vita diverrebbe la realizzazione del proprio progetto, e come tale non darebbe luogo a vita bensì la distruggerebbe.

Possiamo mantenere un atteggiamento di difesa oppure accettare la realtà delle differenze come una possibilità di vedere il mondo in "creativa relazione"<sup>28</sup>.

Nell'incontro con gli altri, il ruolo fondamentale non è la trasmissione dell'idea ma l'ascolto della persona che porta alla graduale comprensione del suo mondo. Questo è possibile se affrontiamo la persona senza pregiudizi e particolari aspettative. Ognuno di noi ha bisogno di attenzioni non solo quando è motivo di preoccupazioni<sup>29</sup>. Il sincero ascolto può aprire gli occhi verso nuovi orizzonti e nuove idee; come esprime bene un proverbio africano: "fino a quando i leoni non raccontano la loro storia, la storia della caccia glorificherà sempre il cacciatore".

Nella città di Elmina nel Ghana, sulla costa dell'Atlantico, si trova una fortezza portoghese o più precisamente un carcere, da dove furono portati via gli schiavi. Nella parte superiore del castello c'è una cappella e sotto la terribile prigione dalla quale non si faceva più ritorno. La domenica i cristiani pregavano sopra mentre nelle cave sotto, la folla gridava un inspiegabile dolore misto a disperazione; non ci si capiva pur nel medesimo dolore, perché mancava il vero incontro tra uomini. Purtroppo tale situazione continua anche oggi in contesti diversi. Possiamo dare le risposte più equilibrate e più adatte alle sfide del nostro tempo quando ascoltiamo l'altro, solo questo porterebbe relazioni prive di dominio dell'uno verso l'altro<sup>30</sup>.

---

1993, pp. 62-63.

<sup>28</sup> Cf. M. Buber, *Io e Tu*, [in:] *Il principio...*, art. cit., pp. 64-65, 126-127; P.C. Narh, *Intercultural Living...*, art. cit., pp. 182-183.

<sup>29</sup> Cf. *Papież do jezuitów: nie ma „autostrad” dla ewangelizacji, są tylko pokorne ścieżki*, „Biuletyn Tygodniowy CiZ”, n. 49, 2019, pp. 12-13; G. Salvini, *Giovani e adulti: Generazioni incredule?*, „La Civiltà Cattolica”, n. 7/21, 2019, p. 501.

<sup>30</sup> Cf. L. Pizzi, *Terre des Hommes: la testimonianza di Lilian Pizzi da Lampedusa* (8.10.2013), [accesso: 11.12.2019], <https://terredeshommes.it/comunicati/terre-des-hommes-la-testimonianza-di-lilian-pizzi-da-lampedusa/>.

Osservare i volti tristi dei giovani mi tocca profondamente, perché penso nascondano una qualche mancanza oppure un grande desiderio insoddisfatto. È possibile che già da giovani portino in seno le brutte esperienze della vita? Anche la Chiesa sembra prendere le distanze dai loro problemi e non sappia come comunicare con loro; la Chiesa purtroppo non è presente laddove ci sono i giovani. Tanti di noi non sono autentici testimoni perché non vivono un rapporto personale con Gesù Cristo<sup>31</sup>. Le persone da sempre hanno bisogno di un altro essere umano accanto.

“É il desiderio di comunicare da pari, che non si assoggetta alla legge del mercato, dove si scambiano cose. Si scambia ciò che si prova, ciò che è più vivo nel cuore, che è assai più importante di ciò che si possiede”<sup>32</sup>.

L’incontro con l’altra persona richiede un atteggiamento di apertura e non uno “stile difensivo nei confronti degli altri”<sup>33</sup>. Vivere in modo aperto con le persone ci aiuta a scoprire la verità e vedere gli aspetti della vita che da soli non siamo capaci di vedere. L’incontro non è qualcosa che si può misurare in termini di guadagno e di crescita. Quando noi entriamo in relazione con l’altra persona non solo trasmettiamo un messaggio ma molto spesso quel che riceviamo è molto di più e questo accresce la nostra umanità. Possiamo trasmettere il nostro cristianesimo mostrando, attraverso atti concreti, come essere un cristiano cambi la qualità della vita. G. Cucci fece questa osservazione quando seppe che:

“un bambino non impara a parlare davanti a uno schermo, o mostrandogli programmi registrati, ma solo attraverso le relazioni; osservando le sfumature del volto, il movimento delle labbra e ascoltando i suoni”<sup>34</sup>.

La gente comune dovrebbe vedere le sfumature del volto di Cristo nei volti dei cristiani con cui si rapporta. Un simile ragionamento lo troviamo in Papa Francesco quando sottolinea la necessità dell’incontro personale prima che il Vangelo possa essere condiviso sotto forma di umile testimonianza. Bisogna riconoscere l’altra persona come tale, ricordando che ogni individuo è santo ed ha un immenso valore agli occhi di Dio. Per questa ragione, l’evangelizzazione di massa non è possibile; la buona notizia può essere annunciata solo da persona a persona<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Cf. G. Salvini, *Giovani e adulti...*, art. cit., p. 498.

<sup>32</sup> Ibidem, p. 499.

<sup>33</sup> A. Cencini, *Le stagioni della fedeltà*, “Sequela Christi”, n. 2, 2018, p. 106.

<sup>34</sup> G. Cucci, *Per un umanesimo digitale*, “La Civiltà Cattolica”, n. 4/18, 2020, p. 32.

<sup>35</sup> Cf. EG, n. 128, 129; R. Repole, *Per una Chiesa a misura di Vangelo. L’ecclesiologia*

## Incontro nella comunità

Un singolo individuo non esiste per sé stesso ma trova compimento della vita se vive per la comunità<sup>36</sup>, ecco perché non basta solo l'incontro con l'uomo, come non basta solo l'incontro con Dio. C'è il bisogno di un legame stretto con Gesù e allo stesso tempo con l'uomo. Di conseguenza lo scopo dell'evangelizzazione è di portare le persone al loro incontro personale con Cristo nella comunità della Chiesa<sup>37</sup>.

La prima comunità rimane indubbiamente la famiglia. In questa basilare cellula della società uno impara a crescere nella propria umanità. Fino agli anni recenti, soprattutto in Europa e in America, la fede è stata trasmessa per vie naturali; erano le mamme, le nonne e le zie che, in maniera innata, tenevano la catechesi e gli incontri. Quella era la prima ed indispensabile evangelizzazione. Le famiglie odierne sono molto diverse. Non solo gran parte di loro sono divise, ma anche nelle poche famiglie ancora unite non c'è più lo spazio per la preghiera, per le discussioni sulla fede, per le devozioni e per più profonde discussioni sul senso dell'esistenza umana<sup>38</sup>.

Il problema della crisi della fede si può cercare nella mancanza dell'incontro profondo e significativo tra le generazioni che impedisce la trasmissione della bellezza del credere. I giovani vivono la crisi della fede perché non è altro che un riflesso della crisi degli adulti. Se Dio, la preghiera, le realtà spirituali non hanno valore per il papà o la mamma come possono avere un valore per i loro figli<sup>39</sup>. Se ciò che conta è solamente la posizione socio-economica della famiglia come si può ancora creare uno spazio per interrogativi più profondi sull'esistenza umana?<sup>40</sup>

Prendersi cura delle persone affidate è molto importante. Nella società, orientata soprattutto al successo ed alla prosperità, è consigliabile lasciare un margine anche al fallimento che essendo parte della vita, ci ridimensiona e ci rende saggi. Questo porta a vivere gli insuccessi e le crisi in modo creativo, cioè a vedere e accettare le due facce dell'esistenza sulla terra<sup>41</sup>.

---

*nel magistero di papa Francesco*, [in:] A. Cozzi et al., *Papa Francesco quale teologia?*, Assisi 2016, pp. 109-110.

<sup>36</sup> Cf. J.S. Jester, *Mentoring, modelling, and mandating Leadership influences on the perceptions and activities of church planters in West Africa*, "Missiology", n. 4/47, 2019, p. 396.

<sup>37</sup> Cf. D. Fares, *Fare esperienza di sapersi discepoli. La lettera di papa Francesco ai sacerdoti*, "La Civiltà Cattolica", n. 4068, 2019, p. 587.

<sup>38</sup> Cf. G. Salvini, *Giovani e adulti...*, art. cit., pp. 496-497.

<sup>39</sup> *Ibidem*, pp. 493-495.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 496.

<sup>41</sup> Cf. Papa Francesco, *Lettera ai sacerdoti in occasione del 160 anniversario della morte*

La comunità ci aiuta a crescere come persone umane. Nella parte meridionale dell’Africa esiste una filosofia ontologica soprannominata *ubuntu* che enfatizza il valore dell’appartenenza alla comunità: essa dice che “la persona è persona per mezzo delle altre persone”<sup>42</sup>.

Infatti, nel contesto africano, dove sono vissuto con tutta la famiglia, ci si radunava per affrontare le più importanti tematiche della vita. Qualsiasi problema non era inerente a una singola persona ma veniva condiviso e vissuto dalla comunità. Ricordo ancora quanto accadde a Yankazia, nel nord del Ghana, dove abitavo con la famiglia di un capo villaggio di nome Timuliyabr. Una notte venne un fortissimo temporale che distrusse i tetti di molte abitazioni, mi aspettavo perciò di vedere gente disperata ed in preda al panico; invece, la mattina seguente, gli uomini e i ragazzi si radunarono ed iniziarono a riparare le capanne una dopo l’altra. Il disastro veniva affrontato da tutta la comunità e nessuno restava solo senza alcun aiuto.

### Incontro inclusivo

Al mondo ci sono diverse forme di esclusione. Ad oggi devo dire che è un fenomeno in via di espansione. È stato per me scioccante vedere, all’inizio di febbraio 2020, come i passeggeri di un autobus, vedendo entrare tre turisti cinesi, siano scesi velocemente a causa della paura del contagio da COVID19. L’esclusione ha diverse forme, ma non appartiene mai all’essenza di un credente cristiano. Oggi si osserva una particolare esclusione e riguarda coloro che non hanno accesso ai social media.

Di fronte alla esclusione la reazione del cristiano dovrebbe essere totalmente contraria: quanto più diventa difficile tanto più dovremmo stare vicini l’uno all’altro<sup>43</sup>.

Al posto della “cultura del descarto”, papa Francesco chiede una “cultura dell’incontro” ed in effetti, “l’incontro” è uno dei concetti fondamentali del Pontefice Argentino anzi come sottolineato da Christoph Teobaldi, “l’incontro” è l’asse del suo magistero che egli definisce: “misticismo della fratellanza”<sup>44</sup>. Il Pontefice ci invita a sperimentare le

---

*del santo Curato d’Ars* (4.08.2019), [accesso: 2.01.2020]; A. Cencini, *Le stagioni della fedeltà, “Sequela Christi”*, n. 2, 2018, p. 113.

<sup>42</sup> Cf. J.S. Jester, *Mentoring, modelling, and mandating Leadership...*, art. cit., p. 396.

<sup>43</sup> Cf. Papa Francesco, *Messaggio per la XLVIII Giornata...*, art. cit.; S. Zamagni, *Il principio di fraternità nel magistero di Papa Francesco, “Sequela Christi”*, n. 1, 2019, p. 79.

<sup>44</sup> Cf. C. Theobald, *Mistica della fraternità...*, art. cit., p. 587.

due “trascendenze” e i due modi di “andare oltre noi stessi”. Il primo è l’incontro con Dio in adorazione, mentre il secondo, è l’incontro con un altro essere umano, con una predilezione speciale per i bisognosi<sup>45</sup>. Quest’ultimo incontro rappresenta per noi l’occasione di incontro con Dio<sup>46</sup>.

Jorge M. Bergoglio pone una grande enfasi nell’ “uscire da noi stessi per incontrare l’altro”, perché il rinchiudersi in noi stessi nega un aspetto essenziale del nostro essere umano. Il rimanere autoreferenziali è una malattia interiore, ciò che distingue le persone dai cittadini. Per lui, il termine “persone” è riferito al “mondo della vita” e non esclusivamente al “mondo oggettivo”. Pertanto, “il popolo” è un gruppo responsabile, riflessivo e consapevole di cittadini incentrato su un obiettivo o progetto comune<sup>47</sup>.

Papa Francesco nella sua lettera ai sacerdoti consiglia di non rifugiarsi in gruppi chiusi ed elitari, e di superare i muri creati dalla sfiducia verso le persone diverse<sup>48</sup>. Ma le possibilità sono solamente due: costruire una “civiltà dell’incontro” oppure lasciare che la “inciviltà dello scontro” ci inghiotta. I credenti non sono quelli che combattono l’uno contro l’altro ma imitano Cristo per sacrificarsi gli uni per gli altri. Al cristiano si chiede di cercare il bene anche nella persona che gli procura il male<sup>49</sup>.

<sup>45</sup> Papa Francesco in una lettera a Eugenio Scalfari, parla di come la fede ha origine in un incontro: “Per me, la fede è nata da un incontro con Gesù. È stato un incontro personale che mi ha toccato il cuore e ha dato nuova direzione e significato alla mia vita. Allo stesso tempo, è stato un incontro reso possibile dalla comunità di fede in cui ho vissuto e grazie al quale ho avuto accesso alla comprensione della Sacra Scrittura, alla nuova vita in Cristo attraverso i Sacramenti, alla fraternità con tutto e al servizio ai poveri, che sono la vera immagine del Signore. Senza la Chiesa – credetemi – non avrei potuto incontrare Gesù, anche con la consapevolezza che l’immenso dono della fede è custodito nei fragili vasi di argilla della nostra umanità”. Papa Francesco, *Letter to a Non-Believer* (4.09.2013), [accesso: 11.02.2020].

<sup>46</sup> Cf. Papa Francesco, *Address at Vigil of Pentecost with the Ecclesial Movements* (18.05.2013), [accesso: 8.02.2020].

<sup>47</sup> Cf. J.M. Bergoglio, *Noi come cittadini, noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà (2011-2016)*, Milano-Città del Vaticano 2013, p. 45; D. Fares, *The Heart of Pope Francis. How a New Culture of Encounter is Changing the Church and the World*, New York 2015, pp. 23-24; D. Albarello, *La grazia suppone la cultura. Ordine culturale e pensiero della fede alla luce di “Evangelii gaudium”, “Teologia”*, n. 41, 2016, p. 227.

<sup>48</sup> Cf. Papa Francesco, *Lettera ai sacerdoti in occasione del 160 anniversario della morte del santo Curato d’Ars* (4.08.2019), [accesso: 2.01.2020].

<sup>49</sup> Cf. A. Spadaro, *Sfida all’Apocalisse*, “La Civiltà Cattolica”, n. 4/18, 2020, p. 17-18.

L'incontro prevede un atteggiamento di ospitalità: dobbiamo accogliere le persone che ci vengono incontro, senza avere alcun piano preciso su chi debba essere o meno accolto. Nella vera accoglienza vi è insito un rischio, in quanto non si conosce il messaggio che l'ospite porterà con sé né chi è "l'ospite" che busserà alla nostra porta. Nelle lingue indo-europee *hospes* (ospite) e *hostis* (nemico) hanno la stessa radice. Lo straniero è qualcuno che viene da lontano e per questo è sconosciuto e non fa parte della famiglia<sup>50</sup>.

Nell'incontro con l'altra persona è fondamentale superare l'etnocentrismo per essere capaci di vedere sé stessi nel vasto contesto delle varie culture. È necessario cioè non considerare la propria cultura come migliore delle altre ma vedere la diversità culturale come elemento positivo; ciò non significa la relativizzazione delle culture e della propria cultura<sup>51</sup>.

Ogni persona ha bisogno di qualcuno. Ed è un bisogno più forte degli altri. Madre Teresa di Calcutta diceva che c'è tanta povertà materiale nel mondo ma la più grande povertà è sentirsi soli, non amati e non avere nessuno<sup>52</sup>. Questo concetto è stato espresso anche da Charles de Foucauld che tuttavia è diventato solitario per amore di Cristo: "è bene essere libero e tranquillo; ma è duro essere solo"<sup>53</sup>.

Nelle persone non si dovrebbe vedere un concorrente bensì un fratello o una sorella. Chiudersi o confinarsi con un piccolo gruppo di amici significa rinuncia all'aspetto sociale del Vangelo che ci chiama sempre a "un incontro faccia a faccia con gli altri". Questo non è facile perché spesso richiede di toccare il dolore di un'altra persona e di stare in situazioni difficili nelle quali è richiesto di donare noi stessi, ma è grazie a tale incontro che imitiamo il Figlio di Dio: "che diventando carne, ci ha convocato alla rivoluzione della tenerezza"<sup>54</sup>.

Il cristiano dovrebbe volgere lo sguardo verso le persone che più lo disturbano e complicano la vita, al fine di vivere con gli altri nello spirito della compassione<sup>55</sup>.

<sup>50</sup> Cf. C. Theobald, *Lo stile cristiano*, art. cit., p. 687; P.C. Narh, *Intercultural Living...*, art. cit., p. 181.

<sup>51</sup> Cf. P.C. Narh, *Intercultural Living...*, art. cit., art. cit., p. 179.

<sup>52</sup> Cf. R. Davies, *Poverty and Interiority in Mother Theresa*, "Theological Studies", n. 4/80, 2019, p. 972.

<sup>53</sup> C. de Foucauld, *Lettere ad un amico di liceo. Corrispondenza inedita con Gabriel Tourdes (1874-1915)*, Roma 1985, p. 22.

<sup>54</sup> EG, n. 88; ID., *La chiesa della misericordia*, Vatican City 2013, p. 151.

<sup>55</sup> Cf. Papa Francesco, *Omelia alla Festa della Presentazione del Signore XXIV Giornata Mondiale della Vita Consacrata* (1.02.2020), [accesso: 4.02.2020].

“Quando viviamo una spiritualità avvicinandoci agli altri e cercando il loro benessere, i nostri cuori sono spalancati ai doni più grandi e più belli del Signore. Ogni volta che incontriamo un'altra persona innamorata, impariamo qualcosa di nuovo su Dio”<sup>56</sup>.

Suor Carmen Sammut superiora delle Suore Missionarie della Nostra Signora d’Africa condivide l’esperienza pratica dell’incontro nella diversità culturale. Ella condividendo l’incontro con i musulmani della Tunisia, descrive queste esperienza come lo scambio dei reciproci doni e l’occasione di allargare la propria visione della vita<sup>57</sup>. Lei cita una lettera, delle sue consorelle dello Yemen del Nord, realmente illuminante:

“Questo è dove Dio ci sta aspettando, nel tempio di ogni cuore umano... «in mezzo a voi c’è uno che voi non conoscete». Qui la Sua Parola risuona in noi in modo diverso, mentre scopriamo le sorprendenti nuove caratteristiche di Colui che già pensavamo di conoscere: Gesù”<sup>58</sup>.

### Conclusione

Oggi, a distanza di venti anni dalla mia visita a Gnani, osservo una comunità cattolica composta da numerosi membri ed in continua crescita. Vale la pena ricordare che essa nacque dall’incontro di un piccolo gruppo che oggi possiamo considerare il germe che ha generato la vita. Da quel primo incontro ne sono seguiti altri e altri ancora ne seguiranno perché è rimasto un forte e vivo legame.

Da una parte rimane il bisogno dell’amicizia personale con Gesù e dall’altra deve continuare l’incontro nella comunità che dà sostegno e sfida la fede di un individuale per aiutarlo a crescere e maturare.

In un’epoca di grandi e complessi cambiamenti e di crisi antropologica il cristiano, guidato dalla ricerca di relazioni sincere, deve entrare negli spazi più angusti della vita umana soprattutto dove è manifesta la solitudine ed avere il coraggio di parlare con tutti.

Il cristiano sa che ignorare la persona accanto è un atto da considerarsi strano se non disumano, mentre l’incontro sincero, in quanto

<sup>56</sup> EG, n. 88.

<sup>57</sup> Cf. C. Sammut, *Living Encounter: the Sharing of Gifts, “Sequela Christi”*, n. 1, 2019, p. 176.

<sup>58</sup> C. Sammut, *Living Encounter...*, art. cit., p. 177.

dono del proprio tempo in piena gratuità agli altri, porta benefici reciproci oltre che nutrimento all'anima. Occorre accettare la sfida dell'incontro per la quale è necessario disporre di molta libertà.

Questo testo è stato scritto con la fede che noi uomini abbiamo e ci consente di avere maggiore apertura rispetto a ciò che era prima. L'individuo non ha valore perché utile alla società, come narrato dal comunismo negli anni della mia gioventù, bensì ha valore in sé e nella relazione con gli altri.

Il compito di noi cristiani pensare non alle persone come se i numeri ma consiste nel toccare i cuori di ogni persona perché ciò che conta è il bene e la salvezza di ciascuno di noi. Questo sarà possibile se siamo radicati e fondati nella preghiera origine tutti gli altri incontri.

L'incontro significativo non è un atto statico ma provoca un'azione concreta che cambia in meglio la nostra vita e quella degli altri. In tal modo il Vangelo non è solo un bel discorso astratto ma rappresenta un cammino che cambia la qualità delle relazioni e quindi della vita.

Quanto sin qui esposto è un invito ad un nuovo stile di vita, per riscoprire la centralità della persona senza separarla dalla prospettiva di Dio.

~•~

WŁADYSŁAW MADZIAR SVD

### **Encounter – the True Space of Evangelization**

#### **Abstract**

A man immersed in an anthropological crisis, which is loneliness is assisted by a Christian. Referring to interpersonal relations in the African context the author expresses his conviction of the fundamental value of the encounter in the process of evangelization. This encounter is the first and most basic step in an authentic transfer of faith. The meeting is encouraging for both sides, and the time spent with each other is invaluable.

The dynamics of an authentic evangelization always leads to meeting with the person of Jesus Christ. This encounter leads to proper perceiving herself or himself and establishing appropriate relationship with neighbour. When we enter into a relationship with another person, we enrich ourselves. Referring to the biblical concept of meeting, the author indicates the dynamics of faith that prompts us to act for the benefit of others. In this way, the Gospel ceases to be a beautiful



discourse and becomes the Good News that changes human life. Where people live the Gospel, the focus is on the human person realizing himself in God's perspective.

**Keywords:** African context, encounter, social contact, evangelization, Pope Francis, Pope John Paul II.

WŁADYSŁAW MADZIAR SVD

### **Spotkanie – prawdziwa przestrzeń ewangelizacji**

#### **Streszczenie**

Chrześcijanin przychodzi z pomocą człowiekowi pogrążonemu w kryzysie antropologicznym, jakim jest samotność. Nawiązując do relacji międzyosobowych w kontekście afrykańskim, autor wyraża przekonanie o istotnej wartości spotkania w procesie ewangelizacji. Spotkanie do pierwszy i podstawowy krok w autentycznym przekazywaniu wiary. Spotkanie ma budujące znaczenie dla obu stron, a spędzony ze sobą czas ma wartość bezcenną.

Dynamika autentycznej ewangelizacji prowadzi do spotkania z osobą Jezusa Chrystusa. Owocem tego spotkania jest właściwie postrzeżenie siebie i nawiązanie odpowiedniej relacji z bliźnim. Kiedy wchodzimy w relację z drugą osobą, ubogacamy samych siebie. Przywołując biblijną koncepcję spotkania, autor wskazuje na dynamikę wiary, która skłania do działania na rzecz z innych. W ten sposób Ewangelia przestaje być pięknym dyskursem, a staje się Dobrą Nowiną, która przemienia ludzkie życie. Tam, gdzie ludzie żyją Ewangelią, w centrum zainteresowania jest osoba ludzka realizująca się w perspektywie Boga.

**Słowa kluczowe:** kontekst afrykański, spotkanie, styczność społeczna, ewangelizacja, Papież Franciszek, Papież Jan Paweł II.